

I discorsi agli industriali torinesi

# Patrucco e Romiti «Non basta ancora il colpo ai salari»

## Le ragioni del no a De Michelis

L'esaltazione del capitalismo selvaggio: «Il mercato deve essere completamente libero» - Compiacimento per il voto del 12 maggio



Carlo Patrucco



Cesare Romiti

**Dalla nostra redazione**  
TORINO — «Non vogliamo uscire dalla trattativa con un referendum in meno, ma con la nostra competitività ridotta al lumicino». Quattrocento industriali torinesi hanno applaudito questa battuta demagogica di Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria e protagonista del negoziato romano. Hanno osannato il loro presidente Giuseppe Pichetto quando ha proclamato «occorre smettere di attribuire alla disdetta della scala mobile il significato di una aggressione, di una prevaricazione». E si sono speltati le mani quando Cesare Romiti li ha rassicurati che la Fiat dà «il più alto, il più fervido, il più forte appoggio a Lucchini, a Patrucco ed agli altri dirigenti della Confindustria nella difficile trattativa che si svolge a Roma».

Sono alcuni dei silenzi che i padroni hanno sparato contro una soluzione negoziata, da questa assemblea annuale dell'Unione Industriale torinese. I toni arroganti e gli argomenti oltranzisti si sono sprecati dalla tribuna: è stata la miglior conferma che la posta in gioco nel referendum del 9 giugno va ben oltre il recupero dei quattro punti di contingenza. Il presidente degli imprenditori torinesi, Pichetto, si è rallegrato esplicitamente nella sua relazione per l'arrestamento del Pci nelle amministrative ed ha accusato i comunisti, in particolare quelli di Torino, di aver seguito una linea politica avversa allo sviluppo. Affermazioni imprudente da parte di chi, poco dopo, ha dovuto riconoscere che le ristrutturazioni selvagge imposte nelle industrie cittadine stanno producendo ben miseri risultati: «Il profilo dell'export torinese è piatto, pur in presenza di una crescita del commercio internazionale... molte aziende hanno il fiato corto nel tenere il passo con la concorrenza... siamo di fronte ai rischi di un lento degrado». Ed in questo bel panorama, gli imprenditori torinesi propagandano un «progetto» per assumere 1.800 giovani nei prossimi anni, a spese del Fondo Sociale Europeo (ed a patto che sia totalmente «liberalizzato» il mercato del lavoro).

Il governo — ha incalzato Patrucco — ha definito congrue le proposte di De Michelis. Ma congrue rispetto a che cosa? Come è possibile rispondere si a questo genere di proposte? Le nostre non sono pregiudiziali politiche, ma economiche. Siamo l'unico Paese al mondo che non ha ridotto i salari reali...».

Travolto dalla foga, il vicepresidente della Confindustria è saltato dal neo-liberismo al vetero-capitalismo: «Non esiste in questo Paese la volontà di dare spazio al mercato. Se vogliamo essere davvero un Paese capitalistico, bisogna lasciare completamente libero il mercato, e ciò vale anche per il mercato del lavoro. Invece viviamo in un sistema che troppo spesso è capitalistico solo a parole, nei fatti è alla ricerca di strane terze vie».

Con queste tesi Patrucco si è procurato gli elogi di Cesare Romiti, che ha rincarato la dose: «Non parliamo di capitalismo, altrimenti poi va a finire sui giornali... Io sarei più esplicito: questa classe politica tende a restringere sempre più la libertà di mercato, che è la libertà, punto e basta. Dove ci sono rigurgiti di anticapitalismo, si restringe la libertà di tutti. E ora di smetterla con gli attacchi al profitto da parte della sinistra e di altri gruppi integralisti. Il profitto è una parola nobile... Ed è con questa «nobile» compagnia che si ritrovano avversari del referendum e fautori del «no»».

Michele Costa

## Anche la Confapi dice di no

ROMA — La «proposta De Michelis non ha trovato consensi nel mondo imprenditoriale. Al no della Confindustria — che è raccontato nell'articolo qui a fianco — si aggiungono anche quelli dei piccoli imprenditori, associati nella Confapi, e della Confagricoltura. Con motivazioni però molto diverse da quelle portate da Lucchini.

L'organizzazione dei piccoli e medi industriali, infatti, non ha posto «pregiudiziali», come quelle della Confindustria, tant'è che qualche giorno fa ha raggiunto un'intesa di accordo col sindacato intesa che comprendeva anche una «cornice» dentro cui inserire una eventuale intesa sui salari. Il vicepresidente della Confapi, Rino Boscaroli, in una dichiarazione sembra puntare l'indice sul governo: «I contenuti della proposta ministeriale — sostiene — non sono tali da costituire un punto d'incontro fra le parti sociali. Quello che preoccupa la Confapi, al di là del contenuto dell'ipotesi De Michelis, è comunque il metodo adottato durante queste trattative. Trattative nelle quali il ministro sembra aver scelto come interlocutore privilegiato Lucchini, scordandosi del resto del mondo imprenditoriale. Aggiunge infatti Boscaroli che tutte le vicende è destinata a lasciare tracce profonde nelle relazioni industriali». E questo è più o meno anche il senso della nota della Confagricoltura. L'organizzazione degli imprenditori agricoli arriva addirittura a denunciare come «inaccettabile il metodo della consultazione del governo che esclude le organizzazioni che esprimono la maggioranza delle forze di lavoro occupate».

Roma: manifestazione unitaria in piazza Navona per il referendum

# Aperta la campagna elettorale Le ragioni del «sì» il 9 giugno Reichlin: ecco chi non voleva l'accordo

«La provocatoria proposta del ministro del lavoro» - Una politica economica che vuole scaricare su salari e stipendi tutto il costo della crisi - Gli interventi di Stefano Rodotà, Piero Pratesi e Giuliano Ventura - Qual è la posta in gioco

ROMA — La trattativa sindacato-governo è definitivamente fallita. La Cgil ha respinto la proposta provocatoria del ministro del Lavoro, che voleva tagliare la scala mobile ancora del 25 per cento. Alfredo Reichlin, della segreteria nazionale del Pci, ha aperto ieri pomeriggio a Roma, in piazza Navona, la campagna elettorale per il «Sì» al referendum. «Ora — ha detto Reichlin — che si è chiuso ogni possibile spiraglio di accordo, dobbiamo gettare tutta la nostra forza politica in una battaglia che sarà difficile ed aspra, e la cui posta è molto alta: sono in gioco interessi fondamentali dei lavoratori e dei ceti più deboli».

Sul palco, assieme a Reichlin, ci sono Stefano Rodotà, presidente dei deputati della Sinistra Indipendente, il giornalista Piero Pratesi, Giuliano Ventura di Dp, che prendono la parola, e poi Ugo Vetere, il segretario della federazione romana del Pci Morelli, sindacalisti e dirigenti della sinistra.



Cosa vuol dire questo? Semplicemente che il decreto di un anno e mezzo fa non era un provvedimento che puntava solo a ridurre di quattro punti la contingenza. Era un passo più ambizioso, di una linea di politica economica che intendeva scaricare sui salari e sugli stipendi l'intero peso della crisi e tutto il costo delle trasformazioni. Se non fosse stato così, un accordo era possibile, e sarebbe stato trovato.

Prima di Reichlin aveva parlato Stefano Rodotà, il quale ha polemizzato duramente contro i sostenitori dell'astensione. Quando dicono che questo referendum è illegittimo — ha osservato Rodotà — in realtà chiedono la soppressione di tutti i referendum, spingono su posizioni che tendono a privare la democrazia italiana di questo strumento importantissimo del suo funzionamento. Dicono che il Pci e altre forze della sinistra hanno voluto il referendum per imporre un proprio diritto di veto. È esattamente il contrario: è stato il governo, con il decreto, a voler imporre un suo presunto diritto ad emendare editti, violando le regole del gioco democratico; mentre chi ha promosso il referendum ha semplicemente chiesto che la parola e il diritto ad esprimersi e a decidere siano restituiti agli elettori.

FIRENZE — Una cinquantina fra candidati ed eletti nelle liste «verdi» ha firmato un appello di voto per il «sì» nel referendum sul recupero della contingenza. Le adesioni sono state raccolte a Firenze, dove, giorni fa, si è svolta un'assemblea nazionale di «verdi». Ecco un primo elenco di firmatari:

Ambrogio GIANOTTI, cons. comunale Saronno (Va); Alberto BASSO, candidato alla lista verde di Milano; Chiara BERARDI, cons. comunale Sesto S. Giovanni (Mi); Roberto MASSAI, lista verde di Roma; Pietro MURATORE, primo dei non eletti di Scandicci (Fi); Angelo DALMAZIO, cons.

## Tra i «verdi» tante firme all'appello

comune di Massa; Ornella CAFFÈ, cons. comunale di Carrara; Enrico FALQUI, cons. regionale liste verdi Toscana; Gabriele MATTIOLI, cons. prov. liste verdi Firenze; Pino ARNO, candidato liste verdi Bergamo; Roberto MASSAI, liste verdi Roma; Nicoletta SBIZZIRI, liste verdi Firenze; Alessandro QUERCI, liste verdi di Prato; Paola CECCHI, liste verdi Toscana; Pino AMMENDOLA, cons. di quartiere di Scandicci; Mauro TAGLIANI, cons. comunale di Bovezzo; Arieberto GRIFONI, lista verde Teramo; Marco GALANTI, candidato liste verdi Pisa; Gianni VERETTI, esponente lista verde di Piemonte; Maurizio PANCHI, liste verdi Bologna; Rita PAVIDI, liste verdi Bologna; Gabriella PAOLUCCI, candidata prov. di Firenze.

# «Meno salari, ma non più posti» Genova contro il decreto, proprio come un anno fa

Manifestazione a piazza De Ferrari dei «comitati per il sì» con il compagno Adalberto Minucci - Tutte le cifre del fallimento della politica economica del governo - Una mobilitazione che va oltre le mura delle fabbriche: magistrati, medici, artigiani

**Dalla nostra redazione**  
GENOVA — «La battaglia per il referendum è soprattutto per i giovani, per aiutarli a trovare un lavoro e ad uscire da una crisi che oggi è sentita da tutte le famiglie italiane in modo sempre più angoscioso». È un punto sul quale Adalberto Minucci, della segreteria del nostro partito, è tornato più volte nel corso di una manifestazione per il «sì» svoltasi ieri sera in piazza De Ferrari durante la quale sono stati ribaditi i motivi per cui il Pci un anno fa aveva promosso la consultazione e l'abbandono.

La validità di quei motivi è stata ampiamente confermata, purtroppo, proprio da quanto è accaduto dopo l'emanazione del decreto che tagliava la scala mobile. Allora il governo aveva sostenuto che tagliare i salari ai lavoratori dipendenti avrebbe consentito alle imprese di poter disporre di maggiori risorse per nuovi investimenti e quindi nuovo sviluppo produttivo, più occupazione e una riduzione dell'inflazione. Cosa è successo invece? Minucci si è rifatto ai documenti della Banca d'Italia, alle analisi di autorevoli imprenditori e ai dati statistici ufficiali che tutti concorrono nell'affermare che gli investimenti stanno calando, la disoccupazione si estende sempre di più e l'inflazione che era programmata dal governo al 7% supera già in

termini reali il 10%. «Tutte le ragioni e gli obiettivi che erano stati dichiarati dal governo per giustificare il decreto non solo si sono rivelati inconsistenti ma anzi gli effetti provocati dal provvedimento sono stati esattamente opposti. Un solo obiettivo è stato raggiunto — ha osservato Minucci — quello di dare un colpo all'unità sindacale, e questo è un fatto negativo non solo per i lavoratori dipendenti ma per tutta la società democratica nel suo complesso».

Questo pericolo che rappresenta la logica conseguenza di una scelta di governo con cui si è voluto sottrarre alle parti sociali il

diritto di contrattare il salario è ben compreso anche da chi non è toccato direttamente. A Genova dove subito dopo il decreto di San Valentino centomila lavoratori si riunirono in piazza De Ferrari per protestare contro le decisioni di togliere dalle buste-paga dalle trecentomila alle trecentocinquanta mila lire l'anno, si è sviluppato in questi mesi una iniziativa per il «sì» che solo in parte coincide con gli interessi colpiti dai lavoratori. Accanto ai comitati per il «sì» sorti nelle fabbriche ci sono quelli costituiti da magistrati e medici, da artisti e professionisti, artigiani e commercianti. Nei documenti con cui si sono for-

mati questi comitati e sui quali sono state raccolte migliaia di adesioni è ricorrente il giudizio che assimila il referendum per il ripristino dei quattro punti di scala mobile tagliati a quello di affrettarsi a divorzio e l'aborto: anche oggi come allora si tratta di mandare avanti il paese sulla spinta di una grande battaglia civile, democratica riformatrice.

Minucci ha concluso la manifestazione invitando i comunisti alla massima mobilitazione per il «sì» attraverso ogni possibile confronto argomentato sui fatti e sulle conseguenze economiche che, respingendo logiche di schieramento ed argomentazioni che poco hanno a che fare col decre-

Paolo Saletti

# Il «sì» della Calabria, beffata due volte

Oltre al taglio dei quattro punti pesano sulla regione il mancato rispetto degli impegni, assunti dal governo nel documento del 14 febbraio - S'organizzano ovunque i «comitati» - Nella battaglia impegnati anche i giovani senza lavoro - Le altre iniziative

**Dalla nostra redazione**  
CATANZARO — Prende corpo in Calabria la mobilitazione per il sì al referendum. Domenica c'è stata a Cosenza la prima manifestazione del Comitato dei giovani per il sì con un sit-in al palazzo degli uffici della città del Bruz. Al Comitato hanno già aderito il Comitato studentesco di Cosenza, il Centro informazione e documentazione droga, l'Arci, la Fgl, il Comitato per il lavoro, i giovani disoccupati, gli studenti dell'Università della Calabria e il Comitato delle ragazze comuniste. Al sit-in — che ha avuto una ottima riuscita — hanno dato la loro adesione sottoscrivendo l'appello anche duecento persone fra cui alcuni imprenditori, giovani, donne, disoccupati. Ieri sera il fronte del sì è stato presentato a Reggio Calabria con una manifestazione nella sala della Biblioteca comunale. L'incontro era stato promosso dai consigli di fabbrica della Siet di Reggio Calabria, della Italtel e della Nes di Campocalabro, della Frisco di Campocalabro, della Fiat di Villa San Giovanni, della Acem di San Gregorio e del consiglio dei delegati dell'azienda Rullo e Glico.

Nell'appello lanciato dai consigli di fabbrica si afferma fra l'altro che «la vicenda del decreto sul costo del lavoro si configura come un ulteriore elemento di divisione dei la-

voratori e si caratterizza come un gesto autoritario. In questo anno infatti, nonostante la congiuntura internazionale, l'inflazione è calata di pochi punti ed è già ripresa mentre continua ad aumentare il deficit della bilancia commerciale e cresce il divario fra Nord e Sud con l'ulteriore marginalizzazione del Mezzogiorno. Inoltre — si afferma ancora nell'appello — nei confronti della Calabria è stata perpetrata dal governo una autentica

beffa: neanche gli impegni assunti nel protocollo del 14 febbraio '84 sull'occupazione giovanile e per gli investimenti sono stati rispettati. Il Comitato promotore per il sì ha invitato perciò ad una ulteriore mobilitazione tutte le forze sane della città e della provincia. L'appello è stato finora sottoscritto da molti sindacalisti della Cgil, dai magistrati Ezio Arcadi, Augusto Di Marco, Carlo Macri, da numerosi docenti universitari, fra cui il

professor Tonino Perna, dell'Università di Messina, il professor Rosario Pietropalo, il professor Antonio Quattelli, rettore dell'Università di Reggio Calabria, e poi da alcuni primari dell'ospedale dell'Usi numero 31 di Reggio. Fra questi il dottor Giorgio Barresi, primario di radiologia, il dottor Maggiore primario di nefrologia, il dottor Zoccali, responsabile del Coordinamento dei tossicodipendenti. È stato inoltre sottoscritto dal professor Sebastiano Di Marco, presidente della Federazione italiana dei circoli del cinema, dal dottor Vincenzo Spina, dirigente del Co-reco di Reggio Calabria, dal dottor Giovanni Parisi, direttore di divisione del Provveditorato, dalla dottoressa Iride Lo Faro, direttore archeologico della Sovrintendenza di Reggio, da alcuni funzionari dell'Azienda municipale di trasporti, dal dottor Minutti, capo ufficio compartimentale delle Ferrovie dello Stato di Reggio e da altri funzionari delle Fs, fra cui gli ingegneri Miceli, Lugari e Calluso. Hanno sottoscritto l'appello anche alcuni commercianti e funzionari della Regione Calabria, nonché Giuseppe Gangemi, editore della Casa del Libro.

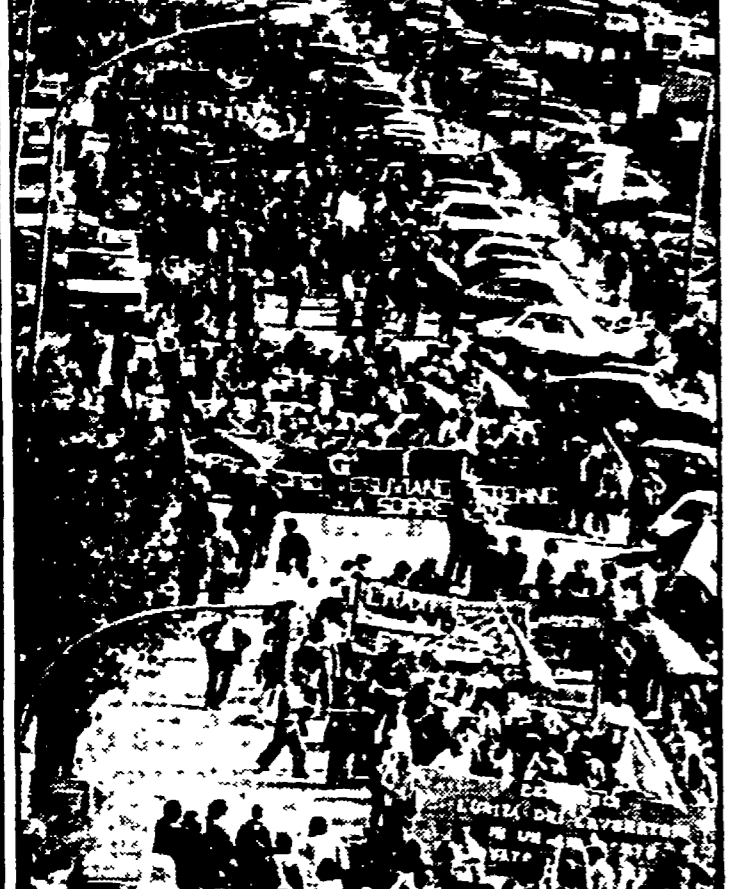
Al termine dell'iniziativa è stato formato un comitato di coordinamento in vista del referendum del 9 giugno.

Filippo Vetri

## Salario coperto al 100% - ipotesi (Ires-Cgil)

ATTUALE	PROPOSTA DE MICHELIS		DIFFERENZA %	
	A (60 per cento)	B (616 mila +15)	A	B
Meda 889.000	668.400	680.850	-24,8	-22,4
VALORE DEL PUNTO EQUIVALENTE:				
Meda 6.800	5.113	5.277	-24,8	-22,4
GRADO DI COPERTURA A GIUGNO 1985:				
Meda 63,8	47,8	49,4		
GRADO DI COPERTURA SUL SALARIO 1987:				
Meda 69,0	52,9	54,5		
PERDITA LORDA RISPETTO ALL'ATTUALE NEL 1987 (a regime):				
Meda	-400.000	-368.000		
RECUPERO FISCALE RISPETTO ALL'ATTUALE NEL 1987:				
Meda	100.000	100.000		

# l'Unità



**Domenica prossima Referendum le ragioni del «sì»**

Uno speciale dedicato alle ragioni del «sì» nel voto del 9 giugno per il referendum sui quattro punti di scala mobile

Diffusione straordinaria a 1000 lire